



Dove
 è andato
 il voto
 dei giovani

Come hanno votato i giovani il 14 e 15 giugno? Da un primo esame del risultato svolto dalla Fgci risulterebbe che soltanto il 17 per cento dei giovani sotto i 25 anni ha scelto le liste comuniste. I maggiori consensi sarebbero andati non ai Verdi (che pure hanno ricevuto voti giovani) ma piuttosto a Dc e Psi. Perché questa scelta? Dichiarazioni di Pietro Felena, segretario della Fgci e sei brevi interviste ad altrettanti giovani elettori.

PAGINA 5

Esami
 al via
 Scioperano
 i Cobas

Finalmente iniziano gli esami a scuola. Sono un milione e ottocentomila i giovani che oggi affronteranno la loro grande prova: il tema di italiano per gli esami di quinta elementare e di terza media. Da domani invece, comincia la tornata degli esami di Stato. Una prova in cui si cimenteranno esattamente 424.740 ragazzi. Proprio per questa mattina intanto è stato indetto uno sciopero dei docenti dei comitati di base.

A PAGINA 9

Incriminati
 21 dirigenti
 del Milan
 (anche Rivera)

Le polemiche del Milan calcio Fanna pare proprio aver inguaiato Rivera e gli altri vecchi dirigenti della società sportiva. Dopo essersi costituiti in gruppo, sono intervenuti a un'assemblea convocata da Rivera e da altri dirigenti. I suoi collaboratori tra cui l'ex giocatore e oggi neoparlare di Gianni Rivera. Da domani 21 dirigenti tra cui Rivera raggiunti da un mandato di comparizione saranno ascoltati dal giudice milanese Poppa che sta conducendo le indagini. Le accuse sono di falso in bilancio e di falsa comunicazione ai soci della Spa.

A PAGINA 27



NELLE PAGINE CENTRALI

QUALE GOVERNO

Formica avanza una sua ipotesi: coalizione a tre, Dc, Psi, Pci
 Nella partita della presidenza delle Camere, Malagodi rinuncia al Senato

Nessuno propone il pentapartito Comincia il gioco di nuove formule

Ai socialisti domando

GIORGIO NAPOLITANO

Un'analisi e una riflessione si impongono dopo il voto del 14 giugno non solo in casa di chi ha perduto terreno ma anche in casa di chi ne ha guadagnato. È emerso infatti uno scenario ricco di novità, variamente apprezzabili e insieme di incognite. E intanto le prime scadenze politiche si avvicinano rapidamente.

Noi comunisti non ci sottrarremo certo alla discussione più cruda e stringente sulla sconfitta subita e sulle conseguenze da trarne. Ma non si pensi di vederci assenti in queste settimane - perché chiusi in un confronto sul partito e nel partito - di fronte agli sviluppi della situazione politica. Per il ruolo che la fiducia di una parte pur sempre grande ed essenziale del corpo elettorale ci ha affidato per la responsabilità che sentiamo di avere non meno di ieri verso la democrazia e verso il paese, intendiamo intervenire subito sulle scelte che si delineano dinanzi al nuovo Parlamento.

In effetti quei partiti di governo che hanno ottenuto maggiori consensi sono debitori di risposte che non hanno dato nel corso della campagna elettorale. Di risposte vogliamo dire sui problemi da porre al centro della azione di governo e sulle soluzioni da proporre sugli indirizzi da perseguire. Le polemiche sul quadriennio trascorso conservano un loro senso e una loro attualità, ma si deve ormai da parte di tutti, guardare avanti.

Il Partito socialista in particolare dopo aver puntato tutte le sue carte - riscuotendo un indubbio e consistente successo anche se dovuto a vari fattori - sulla valorizzazione dei risultati conseguiti dal governo Craxi in nanzitutto in termini di ripresa economica non può restare nel vago circa le nuove priorità e i concreti obiettivi da assumere.

Noi abbiamo decisamente - e crediamo a ragione - confutato l'ennesima versione della vecchia filosofia dei «due tempi» risuonata nella campagna elettorale sia della Dc che del Psi. «Si è dovuta prima garantire la sconfitta dell'inflazione - la ricostruzione dei profitti - il rilancio del processo di sviluppo - si potranno ora affrontare problemi come quelli della disoccupazione e del Mezzogiorno». Ma tali problemi e altri ancora che dovrebbero costituire il banco di prova per una forza riformista e per un'azione di governo non diventeranno davvero l'oggetto principale del programma e della proposta politica del Psi a partire dalle prossime settimane.

Solleghiamo questa questione senza iattanza e soprattutto non ignorando la parte che ci tocca per l'affermazione di una spinta riformatrice nel nostro paese. C'è tuttavia da augurarsi che sullo stato reale della società italiana sulle sue irrisolte e acute contraddizioni strutturali sul profondo malessere che attraversa il mondo del lavoro sulle disuguaglianze e sui particolarismi che si stanno sviluppando riflettano e si impegnino tutte le forze di sinistra e progressiste e non solo quelle come il Pci che ne hanno pagato lo scotto sul piano elettorale.

Un governo Psi Pci Dc? E il socialista Formica a proprio, in un'intervista all'«Unità» (la pubblichiamo nelle pagine interne). Ma l'idea, a quanto pare, non piace a Craxi, che si premura subito di negarle ogni «copertura». Intanto democristiani e socialisti cominciano le grandi manovre per l'elezione dei presidenti delle due Camere. Spadolini propone di congelare tutto.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Dal lessico politico del dopo elezioni sembra scomparsa una parola pena partito. Non la città più nessuno fra i leader della defunta coalizione. Ed è questa la spia più eloquente di una situazione che il voto non solo non ha chiarito ma ha anzi reso ancora più confusa e difficile di prima. Andreotti ora invita a passare un «cancellino purificatore» sulle polemiche di vampedate durante la campagna elettorale facendo finta che gli insulti lanciati da una parte e dall'altra siano stati scritti su una «grande lavagna».

Ma il fatto è che le urne non hanno rimosso nessuna delle cause che hanno portato allo scioglimento della nona legislatura. Per rendersene conto basta dare un'occhiata a quanto sta avvenendo fra i partiti dell'ex maggioranza.

I democristiani con Angelo Sanza uno dei più stretti collaboratori di De Mita rivendicano prepotentemente la guida del governo giacché il voto ha confermato la Dc al «centro del sistema politico» e il «rimiscolamento» delle carte fra i partiti laico-socialisti «non autorizza il Psi a parlare a nome di tutta quest'area».

Dal versante socialista giunge una proposta clamorosa. È dell'ex ministro Rino Formica il quale parla di un governo Dc Pci Psi che guidi il paese in una fase di transizione verso un sistema politico fondato su «nuove regole del gioco». E Martelli intanto registra che per la prima volta

nella storia della Repubblica «c'è una maggioranza di sinistra che ha il 51 per cento». Segnali di difficile interpretazione quelli che giungono da via del Corso. Craxi ha detto di non saperne niente e interrotto da un giornalista sulle dichiarazioni di Formica è parso cadere dalle nuvole. «Dove e quando l'ha detto?». E da capire insomma se il Psi cammina davvero verso un quadro politico di maggior movimento o se le sue sono soltanto delle sortite per aumentare il peso contrattuale nei confronti della Dc.

È evidente che i socialisti calcolano ogni loro mossa con un occhio rivolto anche all'interno dello scudocrociato pronti a cogliere eventuali segnali di fronda. C'è da dire in proposito che Andreotti Forlani e Piccoli indicano come i leader di un potenziale schieramento anti De Mita si sarebbero incontrati in questi giorni per un «esame delle prospettive politiche» secondo quanto riferisce l'Adnkronos, agenzia di stampa vicina al Psi. Ma la notizia è stata definita in via ufficiosa dai tre interessati solo un «giochetto giornalistico» ideato da chi ha

interesse a presentare la Dc divisa e quindi più debole in vista del negoziato per formare il nuovo governo.

Tuttavia le acque nello scudocrociato non sembrano del tutto placide. De Mita ha definito il «documento dei 39» (partito dal «Movimento popolare» in polemica con la segreteria e firmato da Forlani Andreotti Piccoli tra gli altri) «un pasticcio preparato per uno scopo buono e anche per uno diverso». «Mpi replica affermando che il voto ha rafforzato la prospettiva di un «più positivo rapporto» con il Psi «come auspicato dal documento firmato da 39 candidati».

Ma torniamo alla proposta di Formica. Il segretario del Psi Nicolazzi esclude che «si possa arrivare ad un compromesso stonco con padrinati ed avanza a sua volta l'idea di un «governo di programma aperto ad altri eventuali consensi in Parlamento». Il collega repubblicano Spadolini dice che «non esistono le condi-

zioni per un governo di larghi unita costituente». E il liberale Altissimo la definisce «una stranezza».

Sullo sfondo intanto le manovre per l'elezione dei presidenti dei due rami del Parlamento De Mita ne ha già rivendicato uno. E ieri il presidente uscente del Senato il liberale Giovanni Malagodi ha annunciato che non vuole ricandidarsi perché non intende «riuscire anche involontariamente di imbarazzo per un'azione di equilibrio tra i gruppi maggiori delle due Camere». L'ex capogruppo socialista a Montecitorio Lago non avverte d'altro canto che il problema delle presidenze non potrà essere risolto «senza tener conto del Psi». Ma Spadolini osserva che «solo una maggioranza forte ha diritto di reclamare eventualmente le presidenze ma non vedo come possa reclamarle il 2 luglio (ndr giorno in cui sono convocati Camera e Senato) una maggioranza che non c'è». Insomma congelare tutto?

DA PAGINA 3 A PAGINA 6

La visita annunciata per il 25 giugno Waldheim in Vaticano la Farnesina si dissocia

Kurt Waldheim, presidente della Repubblica austriaca, accusato da organizzazioni ebraiche di essersi macchiato di gravi crimini contro gli ebrei durante l'occupazione nazista in Jugoslavia, sarà ricevuto in Vaticano il 25 giugno. L'annuncio, dato da Vienna, è stato confermato dal portavoce della Santa Sede che l'ha definita «visita ufficiale» che avviene su richiesta dello Stato austriaco.

Le polemiche subito sorte soprattutto da parte degli ebrei americani che hanno duramente criticato l'atto di Giovanni Paolo II hanno immediatamente consigliato al cune precisazioni da parte vaticana. Si fa notare che «a spetto istituzionale della visita prevale su quello personale».

E si ricorda che la visita di Waldheim in Vaticano è in sostituzione di quella che il Papa fece a Vienna e in Austria nell'83 e non un anno prima di quelle che si appresta a fare nel settembre 88.

Ma l'imbarazzo vaticano non sembra capace di smorzare le polemiche. «La decisione papale ci obbliga a mettere in discussione l'intero rapporto tra cattolicesimo ed ebraismo», ha detto a Washington il rabbino Gilbert Klapperman. A sua volta il Congresso degli ebrei americani - a quanto ha detto il suo direttore Phil Baum - ha sollecitato il Vaticano a «prendere in considerazione la possibilità di annullare l'udienza a Waldheim».

Rischia di saltare anche l'intervento di una delegazione di ebrei Usa dovrebbe avere con Giovanni Paolo II a Miami nell'ambito della visita del Papa negli Stati Uniti. Il ministro

degli Esteri israeliano si è rifiutato di commentare la notizia affermando che riguarda esclusivamente i rapporti tra Santa Sede e Stato austriaco. Il nostro ministero degli Esteri invece ha diffuso una nota che suona come una dissociazione dall'incontro in Vaticano. «L'ambasciata d'Austria non aveva informato a suo tempo il governo italiano», vi si afferma. Ma poi si aggiunge che «nella presente situazione governativa e parlamentare italiana non hanno luogo come è noto visite di capi di Stato eccezionali fatte per i soli contatti collegati al vertice di Venezia». Come a dire Waldheim va in Vaticano non in Italia. E poi il portavoce della Farnesina ha aggiunto per ribadire questo concetto: «La circostanza può essere utile a chiarire che sono del tutto superflue le ragioni storiche di un necessario contatto con la autorità italiana da parte degli statisti esteri in visita alla Santa Sede».

Continua l'epurazione per la beffa dell'aereo sulla piazza Rossa «Generali incompetenti» Espulsi in quattro dal Pcus

Un secondo terremoto sta scuotendo i vertici della difesa aerea sovietica dopo il clamoroso atterraggio sulla piazza Rossa. Un'incandescente riunione nella sede del partito di Mosca si è conclusa con la caduta di altre quattro teste. Sono quelle dei generali Brashnikov, Markov, Resnichenko e del colonnello Yakubenko, tutti e quattro espulsi dal Pcus perché giudicati «incompetenti».

VALERIA PARBONI

Una riunione di fuoco a porte chiuse nella sede del partito di Mosca accusò roventi per gli alti ranghi delle forze armate «siete degli incompetenti» e infine l'annuncio di quattro espulsioni dal Pcus. Il terremoto scatenato dal giovane pilota tedesco Mathias Rust che col suo piccolo Cessna è riuscito ad atterrare davanti alla cattedrale di San Basilio ai margini della piazza Rossa non accenna a placarsi.

Dopo la destituzione del ministro della Difesa Sergej Sokolov e quella del respon-

sabile della difesa aerea Kol dunov cadono nuove teste e molte altre si apprestano a seguire la stessa sorte. Per ora è toccato al tenente generale Brashnikov al tenente generale dell'aviazione Markov al maggiore generale dell'aviazione Resnichenko e al colonnello Yakubenko tutti espulsi dal partito e destinati con ogni probabilità a lasciare nei prossimi giorni anche i rispettivi incarichi di responsabilità. E già si annuncia una nuova più massiccia «epurazione» per altri ufficiali che tuttora si trovano sotto il chiodo e che dovranno rispondere del loro operato «Stella Rossa» organo delle forze armate e primo organo ufficiale a dare notizia dei seven provvedimenti ha fornito un ampio resoconto del tumultuoso summit presieduto da Boris Yeltsin capo del partito moscovita e stretto collaboratore di Gorbaciov.

L'alto esponente del Pcus ha avuto toni durissimi per i responsabili della difesa aerea accusandoli di serreni e di atteggiamenti altezzosi. «L'atmosfera di compiacimento di millanteria, di vanità e il desiderio di mettersi in mostra - ha detto senza mezzi termini Yeltsin - ha ovunque radici profonde e si esprime nelle piccole e nelle grandi cose».

Ma non è finita qui. Subito dopo Yeltsin è sceso nei particolari facendo nomi e cognomi. «Nella regione di Mosca - ha proseguito - è arrivato un nuovo comandante il generale Tsarkov. Tuttavia egli non si è reso conto di quanto era insoddisfacente la situazione e non ha preso una serie di misure che invece andavano varate immediatamente».

Proprio ieri infatti il quotidiano del ministero della Difesa Krasnaya Zvezda diceva che il predecessore di Tsarkov il maresciallo Konstantinov era stato sostituito senza specificare le ragioni della sua espulsione prima o dopo la clamorosa impresa di Rust. Nella riunione comunque non sono stati chiamati in causa solo i diretti «interessati». L'operazione «reprimenda» è andata molto più in là ed ha finito per coinvolgere anche illustri esponenti dell'esercito. Il vice comandante per l'addestramento al combattimento Khatyev ha avuto la sua buona ragione per non aver organizzato una moderna difesa aerea così come è stato impropriato il capo del dipartimento politico del distretto militare Kostin colpevole di non aver fatto fronte alle carenze delle attività e delle truppe.



Un fan bianco inneggia all'assoluzione di Goetz davanti ad un nero evidentemente perplesso

Assolto il giustiziere del metrò

«Levatevi di torno fuori dalle scatole». Non è piaciuta a Bernhard Goetz l'accoglienza da eroe che la folla gli ha tributato dopo la sentenza che lo manda assolto. Ne gli sono piaciuti i fotografi e i giornalisti che lo aspettavano davanti alla sua casa nella Quattordicesima strada. Più morbido il suo avvocato - che probabilmente ricorda che i cinquantamila dollari di cauzione ne cessano per la libertà provvisoria del suo assistito sono usciti da una colletta - spiega: «Il mio cliente desidera solo tornare un uomo comune e provare a cominciare una nuova esistenza. È stato un momento terribile della sua vita che ora dovrà cercare di dimenticare. Ovviamente è molto felice che la giuria abbia riconosciuto la sua innocenza».

Tra i vicini di casa del giustiziere qualcuno non condivide il clima di festa. La signora si chiama Vivian Gray e con indovabile coraggio dichiara a cronisti e reporter: «Come si fa a lasciare libero un uomo che ha sparato contro quattro

teppistelli non che gli chiedevano con prepotenza cinque dollari. «Vene do cinque per uno» e aveva sparato ferendoli tutti. Uno di loro è ancora in coma. La storia di Goetz tranquillo giustiziere privato come il Charles Bronson dei peggiori film aveva subito diviso l'America.

MARIA GIOVANNA MAGLIE

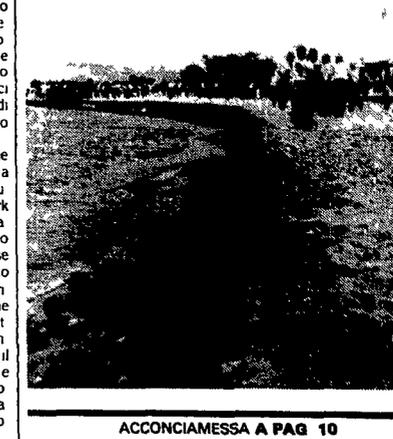
ragazzi neri? Sono sicura che non ci sarebbe stato un verdetto del genere se fosse stato un nero a sparare a quattro ragazzi bianchi. Ma la signora Gray e più o meno una voce nel deserto New York applaude oggi la sentenza come per mesi ha applauditto il audace giustiziere proclamandolo eroe e costringendo anche Reagan a parlarne in una conferenza stampa. Una storia esemplare dell'America dove tutto ciò che è privato dalla scuola agli assassini tronfia.

Quando Goetz scappò dalla metropolitana lasciando Darwin Cabey 19 anni con la spina dorsale spezzata e gli altri

tre sanguinanti a terra. L'aveva colpiti alle spalle - la polizia di New York decise di istituire una linea calda per rintracciare l'uomo il governatore Mario Cuomo uomo forte dei democratici il sindaco Ed Koch si affrettarono a intervenire contro il diritto a farsi giustizia da se. Ma al numero speciale telefonato in arrivo tante erano solo di plauso. La gente si identificava con lo sconosciuto che li aveva idealmente liberati da furti e prepotenze subite nella metropoli. «La quinta bolgia dantesca» come la chiama Mary McGroy del «Washington Post». I giornalisti litano il caso come un contrasto clamoroso fra cittadini e istituzioni.

Quando Bernhard Goetz si costituisce è fatta. Lo accusano di tentato omicidio ma poi lo liberano. Ovunque in città raccolgono fondi a suo nome si offrono di assisterlo due avvocati che sono stati vittime di rapine. La polemica sconvolge in realtà gli strati e gli schemi della società molto più a fondo di quanto non sia facile comprendere. Roy Innis ne è presidente del Congresso per l'uguaglianza razziale di fine Goetz «il vendicatore di tutti noi». «Qualche nero - sentenza - avrebbe dovuto

Misterioso maremoto in Calabria



ACCONCIAMESSA A PAG 10



Rino Formica

Socialisti

«Tutte le vecchie alleanze sono fallite», spiega all'Unità il dirigente Psi «Esecutivo di garanzia per riformare il sistema»



Oscar Mammi

Repubblicani

Ambiente al primo posto dice l'ex ministro Pri «Mai più battaglie soltanto sulle formule, attenzione ai contenuti»

I verdi tedeschi: «Attenti ai radicali»

I verdi italiani facciano attenzione a non lasciarsi trascinare da un facile spontanesimo alla radicale Christian Schmidt potavoce dei «grünen» della Repubblica federale tedesca in un'intervista ad «Epoca» da alcuni consigli agli ecologisti italiani «I radicali scelgono una politica alla giornata più puntata sullo spettacolo che sulle idee». E i referendum? «Non ci piacciono per principio e il pericolo di cadere nel populismo e che vengano sfruttati in chiave reazionaria». Ma i verdi italiani la pensano altrimenti. Il leader Alexander Langer (nella foto) ritiene che le liste debbano «sciogliersi» per evitare che si «cristallizzino in un partitino del 2,5 per cento» e annuncia una battaglia «ecologica trasversale in Parlamento».



Formica: «Un governo Psi-Pci-Dc»

«Un segnale chiaro è arrivato dagli elettori. Non ci sono più le formule antiche pentapartito, solidarietà nazionale, centrosinistra, centro-sinistra. C'è bisogno di immaginare e costruire qualcosa di nuovo, aprire la porta alla transizione». Così parla Rino Formica, esponente di punta del Psi, 48 ore dopo l'apertura delle urne. E propone «Psi-Pci e Dc garantiscono questo passaggio. Poi, chi menterà i voti».

ca della Dc e presentandosi all'elettorato come punto di equilibrio di una nuova governabilità. La Dc ha scelto vecchi modelli ha fatto appello alle viscere del paese alla paura. E riuscita a fare il pieno dei suoi voti solo appiccandosi addosso l'etichetta del polo moderato. Siamo stati noi socialisti a rappresentare la speranza della sinistra moderna. E il successo conseguito ora consente a tutta la sinistra se ne e capace nuovi traguardi.

Una riforma del sistema elettorale?

Penso a qualcosa di più complesso. Una semplice riforma elettorale andava bene fino a 3-4 anni fa quando si poteva forse impedire una ulteriore frammentazione del sistema politico. Oggi tutto si è aggravato. La frammentazione affonda le sue radici nella società. Non si tratta di escogitare qualche rimedio tecnico soltanto. Anche se io una idea ce l'ho.

Un governo che garantisce chi? E come?

Garantire il paese. E può farlo solo un complesso di forze effettivamente rappresentative. Perciò parlo di un esecutivo che poggi su Psi-Pci e Dc. Debbono accompagnare la tumultuosa trasformazione sociale e definire le regole nuove con cui affrontare i problemi impellenti dell'ammendamento. Altrimenti la frammentazione di oggi diventerà ingovernabilità domani.

riflette fermenti nuovi

E al Sud? L'analisi del voto meridionale è più complicata. L'ho giocato alcuni elementi di sfascio sociale. E tuttavia proprio questa condizione del Sud proietta un segnale limpido di cambiamento politico e sociale.

La tua proposta ha una scadenza immediata?

È delineo un processo che avrà necessariamente un percorso a tappe. Nell'immediato e tutto più complicato da un problema di governabilità. Il Psi non si tira indietro ma solo come punto di equilibrio di una diversa direzione di marcia. Per aprire la porta alla transizione. A un governo - insisto - che affronti il nodo del sistema politico italiano e stabilisca nuove regole del gioco. Adesso mi preme sapere se la sinistra è pronta a questa sfida.

Anche tu attendi «segnali» dal Pci?

Ma senza contenuti. Prova a costruire una vera alternativa.

Io dico al Pci di non fare lo stesso errore del Psi nel 1964: subì la scissione non revisionò la sua politica e andò al suo minimo storico. Noi poi abbiamo risalito la china non senza travaglio. Ecco i grandi mutamenti politici comporta no sofferenze. Il Pci se si mette a piangere e non capisce che ha pagato un prezzo necessario (forse anche insufficiente) persevera nell'errore della campagna elettorale. Aveva immaginato di evitare una scelta con il marchegno di mettere tutto in lista giovani verdi ex socialisti ex cattolici. Insomma un partito assemblato. La gente in carne e ossa non ci ha creduto. Non ha creduto al partito e non ha creduto nemmeno alla sua proposta dell'alternativa.

Che era però una proposta chiara, senza equivoci.

Ma senza contenuti. Prova a costruire una vera alternativa.

Così sarebbe andata in Francia Germania e Gran Bretagna

Se avessimo votato col sistema vigente in Gran Bretagna lo sapete che cosa sarebbe accaduto alla nostra geografia parlamentare? Pensate il successo del Psi sarebbe stato praticamente cancellato in termini di assoggettamento. 463 democristiani si fronteggerebbero infatti con 151 eletti nelle liste Pci più un «valdostano» e 5 «sudtirolesi». Alcuni studiosi dell'Università «La Sapienza» hanno fatto per «il Tempus» di Roma una simulazione di laboratorio sui risultati elettorali applicando ai dati del 14 giugno i criteri di assegnazione dei seggi in vigore in diversi paesi europei. Degli esiti dell'esperimento sul modello della Gran Bretagna abbiamo detto. Ma anche il sistema tedesco riserva sorprese. Msi 25 seggi, Dc 365 «sudtirolesi», 2 Psi 60 Pci 178 sarebbero stati il risultato. In Francia invece il voto avrebbe aperto la strada all'alternativa. Al Pci sarebbero stati attribuiti 216 seggi, al Psi 98, alla Dc 306, contro 5 ai «sudtirolesi» e uno all'«Union Valdotaïne».

Ma siamo in Italia... e c'è già un reclamo

Ma siamo in Italia e sappiamo com'è andata quanto meno riguardo alle tendenze complessive. La speranza non muore però per alcuni candidati «bocciati». L'avvocato Tina Lagostena Bassi, candidata socialista al Senato nel sesto collegio di Roma, ha chiesto all'ufficio elettorale regionale della Corte d'appello di Roma di rifare meglio i conti nel suo collegio e in quello di Civitavecchia. L'avvocato Franz Grande Stevens, infatti, risulta la prima del non eletti superata dal candidato a Civitavecchia Roberto Meraviglia. Ma quei dati non la convincono.

«Ripescato» l'ex ministro Romita

Il meccanismo dei «restii» ha salvato il socialdemocratico Pier Luigi Romita. Al 1° ex ministro è stato assegnato infatti il quattordicesimo seggio della circoscrizione Piemonte Sud (Cuneo, Asti, Alessandria). Il caso di Romita non è l'unica clamorosa «esclusione eccellente» tra i laici piemontesi: in casa repubblicana Susanna Agnelli deve decidere per esempio se optare per il Senato e allora verrebbe tagliato fuori il presidente nazionale degli avvocati Franz Grande Stevens. O per la Camera e allora sarebbe escluso lo storico Luigi Firpo.

«Bocciato» il magistrato Ferri

Non c'è «giudizio d'appello» invece per Enrico Ferri il sostituto procuratore generale della Corte di cassazione candidato a Milano Pavia dal Psdi e «trombato». Non essendo stato eletto tornerà a fare il giudice. E dire che la sua candidatura aveva provocato tante polemiche. Ferri ricopriva due cariche che non lo consentivano segretario della corrente di Magistratura indipendente e segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati.

Le donne di Dp protestano con la stampa

Si chiama Patrizia Amabol di parte della segreteria nazionale di Democrazia proletaria. È una delle nuove deputate. E il coordinamento delle donne di Dp fa sapere con una nota di preferire giustamente che venga citata per l'incarico ricoperto in Dp e non per il fatto di essere «l'ex moglie di Capanna». Il Tg2 e alcuni giornali che hanno ricordato questa parentela secondo il comunicato «offendono profondamente la dignità di tutte le donne con il solito metodo tipico del potere maschile di svilire la personalità, la storia, il valore delle donne per identifi-carle e metterle in relazione ad un uomo».

Arbore non «vuole la guerra»

Per un errore di stampa la notizia di ieri sui dati di ascolto dei «non stop» elettorali era titolata «Arbore vuole la guerra dei non stop». Arbore invece «vince» la guerra dei non stop.

VINCENZO VASILE

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Pci, Psi e Dc assieme per affrontare l'emergenza istituzionale? Può sembrare una provocazione ma il socialista Rino Formica ne parla come suoi darsi con le carte in mano. «Ecco - dice - i risultati elettorali. Ha vinto il Psi ma si è rafforzata anche la Dc». E infatti Fanfani pare che immagini un bicolori Dc-Psi. Non vi va bene?

Lasciamo perdere le formule. Sulla scena c'è oggi un inedito problema politico. L'ele-

torato ha dato credito in maggiore o minore misura ad entrambe le ipotesi politiche che Psi e Dc hanno avanzato nel corso della campagna elettorale. Ed erano ipotesi non dimentichiamole. In conflitto se non apertamente al ternativo tra loro.

Ma il Psi si è fermato ai contorni di una ipotesi politica. Ha chiesto, si, mano libera, ma non ha scelto. Lo fa adesso?

Lo ha fatto già. Nei fatti, con trastando la smania egemoni-

E credi che la Dc lasci fare?

La Dc ha contribuito ad affossare la prima Repubblica. Ora è inutile che faccia la schizofrenica. Il problema della seconda Repubblica lo hanno posto gli elettori. Lo scudocrociato alle spalle ha solo terra bruciata. E se nella sinistra e tra la sinistra e i laici si apre un dialogo fecondo sull'esigenza di questo passaggio la Dc non potrà opporsi.

Qual è?

Una parte dei parlamentari indispensabile per garantire la piena rappresentanza delle forze politiche da eleggere con la proporzionale pura e la parte più consistente da votare con il sistema francese del ballottaggio. Ma insisto la riforma istituzionale e qual cosa di più complesso anche più dirompente. Per questo dico un governo che garantisca la transizione.

Ma da quale lettura dei dati elettorali tra un'analisi così radicale?

Gli spostamenti più vistosi si sono avuti al Nord dove del resto più forte è stata la caduta del Pci. Ma non è stata la Dc ad avvantaggiarsene. La crisi del Pci non è schizzata fuori dai confini della sinistra che si anzi sono ampliati e all'interno c'è stata una redistribuzione a favore del Psi e anche una frammentazione che

Mammi: «Forse sì, ci vuole la riforma elettorale»

È appena terminata la riunione dell'ufficio di segreteria Oscar Mammi lascia piazza de' Caprettani all'ora di pranzo dopo la prima riunione «ufficiale» sull'esito del voto. Ha appena il tempo di dire che l'analisi dei risultati è avviata «ma senza tensioni e nervosismi», quando arriva qualcuno a dirgli che la minoranza della «sinistra di base» ha chiesto le dimissioni della segreteria e della direzione.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Mammi non si scompone. È un'iniziativa isolata - commenta - che non intacca una situazione di sostanziale equilibrio all'interno del partito. E del resto non potrebbe essere altrimenti visto che ogni decisione è stata sempre presa collegialmente coinvolgendo l'intero gruppo.

dirigente del partito repubblicano. Il messaggio è chiaro. Non si accettano processi somman. La leadership Spadolini Visentini non si tocca. Ma il voto qualche ferita l'ha comunque prodotta: qual è oggi, se c'è, lo spazio per un'iniziativa del partito laici autonoma ri-

spetto a Dc e Psi?

Il problema più rilevante non mi sembra questo. La questione vera posta dal voto secondo me è quella dei «verdi». E il rapporto che c'è tra la sinistra e l'ambiente. Non lo abbiamo ancora affrontato e non lo ripubblichiamo. E a quello che ne so non lo ha fatto neanche il resto della sinistra. Bene, adesso è arrivato il momento di muoversi e per noi che non siamo un partito classista dovrebbe essere meno difficile che per gli altri.

In che termini si presenta, secondo lei, questo problema?

Ve lo dico all'interno dell'impresa non si contrappongono più come una volta l'interesse di un'altra classe. All'interesse

dell'impresa oggi si contrappongono l'ambiente. E questo un primo insegnamento del voto di metà giugno.

Chiarezza questa questione, cosa resta da fare?

Naturalmente resta molto. Non è finita qui. Voglio riferirvi ancora alle elezioni. Siamo sicuri che il sistema delle preferenze è sufficientemente selettivo del personale che poi viene eletto in Parlamento?

Si riferisce all'elezione di Ileana Staller?

Certo mi riferisco a lei. Non è allora il caso di riprendere il discorso della riforma elettorale ed estendere anche a Montecitorio il sistema dei collegi uninominali? E poi ci

sono le iniziative localistiche con la proliferazione di liste e simboli. No le questioni da affrontare subito prima che passino nel dimenticatoio sono molte e molto importanti.

Torniamo alle conseguenze prodotte dal voto sul quadro di governo. Il segretario liberale Altissimo ha già avvertito che non intende continuare a fare il «donatore di sangue». Il segretario socialdemocratico Nicolazzi dal canto suo ha detto che non vuole fare più lo «sgabello del Psi». Voi repubblicani, cos'è che non volete fare più?

Ammesso che in passato lo abbiamo fatto dovremo d'ora in poi evitare di essere trasci-

nati a difendere discorsi di formule senza privilegiare gli aspetti di contenuto. Ecco si frontiera subito prima che passino nel dimenticatoio sono molte e molto importanti.

Ma la questione del rapporto Dc-Psi esiste o no? Esiste eccome. Devono decidersi a definire la qualità di una loro eventuale nuova convivenza. E devono farlo il più presto possibile. Dipende tutto da loro.

Vi eravate proposti come «arbitri». E adesso? Prenderete iniziative, magari con altri partiti laici, per «aiutare» i maggiori nel «chiarimento»?

Non possiamo solo tener fermi due punti validi per qualsiasi schema di alleanza: i contenuti programmatici e la collegialità assoluta nelle decisioni.

A Trieste il voto più mobile

Dopo una campagna venata di nazionalismo socialisti e liberali hanno triplicato i suffragi. Aumentano anche Msi e Dc.

Quei due «meloni» sul bus Psi

Il Melone ha raggiunto a Trieste l'obiettivo massimo, eleggendo un deputato e un senatore che saranno condotti a Roma sull'«autobus» socialista. In questo «patto col diavolo» realizzato tra i fumi dei veleni nazionalistici, il Psi fa un guadagno copioso (va dal 6 al 18%) ma si ritrova con due eletti chiaramente conservatori e un bottino elettorale di difficile gestione.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRIESTE. Socialisti e liberali che triplicano i voti missini che sfiorano l'11%. Dc che recupera consistentemente. A Trieste c'è stato il voto sicuro mente più mobile d'Italia: almeno il 35% dell'elettorato si è spostato da un partito all'altro. Verso dove? Questa nonostante tutto è ancora una incognita. La lista per Trieste (il «Melone») aveva stretto accordi con Psi e Pli rinunciando a presentarsi ed infilando propri candidati nei due partiti. In termini di potere, l'operazione è indubbiamente riuscita. L'obiettivo massimo di eleggere a Trieste un deputato

e un senatore in più è stato raggiunto. Ce l'hanno fatta rispettivamente l'avvocato Giulio Camber uomo del Melone cattolico integralista primo degli eletti nella lista Psi ed il professor Arduino Agnelli socialista con venature liberali vicinissimo al Melone. Col gioco dei resti, poi, e ancora qualche speranza di entrare alla Camera addirittura anche per l'avvocato Sergio Giacomelli segretario del Msi. Stando alle ultime politiche il Melone disponeva di 40mila voti alla Camera. 45mila al Senato. Come si sono spartiti principalmente? Al Se-

Fra un anno le comunali

Per la Camera il discorso non è molto diverso tranne che qui la Dc guadagna meno il Pli di più. Risultato finale alla Camera (dove la lista per Trieste disponeva del 19,6%) Dc 247 (+14) Pci 199 (-3) Msi 106 (+26) e un consistente consenso giovanile. Pli 5 (+36) Psi 185 (+123) Psdi 179 (-06) Pn 36 (-09) Pr 55 (+21) Dp 174 (+03) Verdi ai 33. Pensionati Liga Veneta 09 (-11) Unione



Una veduta del Borgo Teresiano a Trieste

Slovena 19 (-08) Movimento indipendentista territorio libero di Trieste 1 (-04) e Movimento di liberazione fiscale 08.

Il Melone in sostanza sembra che sia riuscito a controllare e indirizzare su Psi e Pli circa i due terzi del proprio elettorato. Il resto i voti che sono andati o tornati autonomamente a Dc ed Msi o altro sono definitivamente persi? E di quelli consegnati a socialisti e liberali quanti potrebbero tornare alla lista per Trieste? Fra un anno si svolgono le elezioni comunali. Nelle precedenti del 1982 il Melone al massimo della sua forza raccolse 65mila voti ora sembra disporre di meno della metà. Chi ha vinto e chi ha perso in questa serie di alleanze col diavolo? La lista per Trieste ha finalmente un deputato ed un senatore amico ma probabilmente meno consensi. Il Psi gode di una avanzata tanto straordinaria quanto drogata ma ha eletti con-

servatori e un pacchetto di voti difficile da gestire. «Il quesito principale adesso è i socialisti useranno questo rafforzamento per una politica più avanzata o per consolidare il blocco moderato?», commenta Roberto Viezzi segretario regionale del Pci.

«Paure antislovene»

La situazione di Trieste spicca isolata anche in campo regionale. La Dc alla Camera perde ad esempio in tutte le altre circoscrizioni (oltre il 2% in meno a Udine e Pordenone) un caso che ancora nessuno riesce a spiegare. Nel resto del Friuli Venezia Giulia i radicali aumentano assai: meno che a Trieste il Psi guadagna invece parecchio dappertutto tra il 4 e il 5% in più. La

perdita comunista a Trieste è nella media ma - vista la situazione locale - non è del tutto una sconfitta. Deputato e senatore sono stati riconquistati. Eravamo rimasti soli a difendere i valori della convivenza in una campagna che ha alimentato paure antislovene - ricorda il segretario provinciale Ugo Poli. «Ci ha aiutato il prestigio dei candidati ed anche il voto sloveno arrivato in particolare dall'area Psi». Quella che non ha digerito l'accordo socialista Melone.

Trieste è una città che perde 23mila abitanti all'anno. Il rapporto nati e morti è ormai di 1 a 4. Negli ultimi anni c'è stato il maggior aumento di disoccupazione d'Italia dopo quello di Brindisi. Eppure tutta la campagna elettorale - per conquistare i voti del Melone - si è basata quasi esclusivamente sull'agitazione delle «minacce» del bilinguismo e della tutela della minoranza slovena. Lo slogan del candidato liberale alla Camera av-

vocato Sergio Trauner membro del Comitato di presidenza dell'In e stato il bilinguismo non è passato grazie a Trauner. Il Pli ha candidato al Giorgio Bevilacqua «alpino e avvocato» esponente del «comitato di difesa dell'identità italiana di Trieste». Il Psi ha pubblicato annunci per informare che la federazione triestina «ha preso chiaramente posizione contro l'introduzione del bilinguismo» e la campagna per il neo deputato Camber e stata a base di vignette nelle quali si vedono brutti ceffi che portano cartelli con scritto «siamo sloveni» contiamo di più - lavoro solo per noi». Anche la Dc ha usato lo slogan «bilinguismo mai» ed ha pubblicato manichette pubblicitarie nelle quali ricordava «Trieste è Italia. Fin dal 1945 una scelta chiara della Dc senza incertezze. Ma se nel 48 senza incertezze il fronte popolare Pci-Psi - Veleni sparsi a piene mani con vergogna disinvoltura».

Regione siciliana

Si dimette stamattina il presidente dc. Ma il Pli è contrario

PALERMO. L'Assemblea regionale siciliana si riunirà questa mattina con all'ordine del giorno le dimissioni del governo regionale pentapartito presieduto dal democristiano Nino Colosi. Le dimissioni dovrebbero essere formalizzate con una dichiarazione dell'on. Nicolosi il quale le aveva annunciate prima della campagna elettorale conclusa con il voto di domenica e lunedì. Sulla crisi dell'isola avevano concordato i responsabili del pentapartito regionale auspicando «un rilancio» dell'iniziativa del governo siciliano. Contro la crisi si è pronunciato l'on. Stefano De Luca segretario regionale del Pli che ha osservato che «una crisi al buio alla Regione avrebbe come unica conseguenza il rinvio di alcune questioni urgenti che interessano la Sicilia. De Luca ha quindi proposto ai segretari regionali di tutti i partiti e al presidente della Reg. one un incontro da effettuarsi al più presto». «In tale sede si potrebbero concordare alcune priorità programmatiche cui dare immediata attuazione rinviando l'apertura di un eventuale crisi alla Regione all'autunno e comunemente - ha concluso De Luca - dopo che la situazione politica generale si sarà schiarita in modo da dar vita ad un governo di legislatura».